Ho conosciuto Egle nel 1977 quando, come giovane assegnista, sono stata affidata a lei che da poco si era trasferita all'Università di Pavia. Fu un incontro emozionante. Egle era piena di iniziative e molto coinvolta nel sociale. Come giovane studiosa avevo incontrato nella mia tesi di laurea due maestri, John Dewey e Jerome Bruner, che sono stati, soprattutto il primo, riferimenti di fondo delle riflessioni successive ma non ero ancora stata impegnata direttamente in proposte ed esperienze dirette in ambito educativo. L'incontro con Egle è stato per questo dirompente e spiazzante ma, al tempo stesso, assolutamente significativo.

Ricordo l'esperienza presso il Comune di Limbiate di un progetto finanziato dalla fondazione Van Leer, supervisionato da Egle, nella quale la formazione degli insegnanti, di scuola dell'infanzia e primaria, era svolto secondo modalità innovative di tipo riflessivo e laboratoriale, con l'utilizzo di videoanalisi, di discussioni sulle pratiche da parte di gruppi di lavoro, in largo anticipo rispetto alle pratiche formative riconosciute attualmente come più produttive. Ricordo i primi convegni organizzati dal gruppo nazionale degli asili nido, allora condotto da Loris Malaguzzi, cui Egle partecipava con interventi e con curiosità, introducendomi a un mondo, quello dei servizi per la prima infanzia, ancora poco conosciuto e poco valorizzato dal punto di vista accademico.

Ricordo che fu Egle a suggerirmi di occuparmi di gioco infantile, tematica indagata allora nelle ricerche di psicologia dell'età evolutiva ma molto poco perlustrata da un punto di vista pedagogico, suggerimento che ha dato una svolta ai miei studi successivi. Ricordo anche i seminari di storia dell'educazione, organizzati a Milano presso la Feltrinelli, nei quali Egle ed altri studiosi discutevano di costume educativo secondo modalità storiografiche nuove e si profilava un nuovo oggetto di studio, quello del bambino, come soggetto nascosto nelle pieghe della storia ma di cui era possibile dare voce attraverso la ricerca e lo studio di fonti materiali e letterarie.

Devo ringraziare Egle per avermi introdotto in questi mondi che hanno orientato profondamente il mio sguardo e, credo, anche quello dei giovani che nell'ambito del dottorato di ricerca romano, guidato da Aldo Visalberghi, sono stati formati come ricercatori e che oggi occupano posizioni di rilievo nel mondo pedagogico italiano. La vicinanza con Egle lasciava il segno. Ho imparato da lei non attraverso lezioni – non sono stata sua allieva – ma respirando il suo modo di vedere e pensare, sempre spiazzante e critico, problematizzante, mai dogmatico e facendo tesoro dei suoi giudizi, talvolta severi, talvolta incoraggianti. Si imparava, quasi per osmosi, dal suo esempio, dal modo con cui studiava, leggeva i testi, rifletteva sull'attualità, impostava le questioni, scriveva. Si imparava un metodo di lavoro, che era rigoroso ed esigente, e orientato da una inesausta curiosità di sapere e, talora, da una sorta di coinvolgimento affettivo con l'oggetto di studio che rendeva avvincenti i suoi lavori.

Un impulso che l'ha portata nel tempo alla frequentazione intellettuale di studiosi di altre discipline in grado di fornire nuovi modi di considerare l'infanzia e i bambini, in particolare la sociologia dell'infanzia e la psicoanalisi infantile, quest'ultima letta attraverso le esperienze di figure che, attraverso scritti ed esperienze, ne hanno segnalato l'importanza educativa. Non è un caso che l'ultimo libro di Egle, pubblicato nel 2021 dalla casa editrice Scholé nella collana "I maestri", un libro eccellente da ogni punto di vista, sia dedicato ad Anna Freud, di cui viene ricostruita la figura e vengono resocontate criticamente le esperienze educative di cui fu protagonista.

L'amore per la psicoanalisi come cultura viva dalla quale emerge un'immagine di infanzia diversa da quella della psicologia dell'età evolutiva, ma altrettanto significativa nel mettere in luce il drammatico "mondo interno" proprio dei bambini e una soggettività di cui la pedagogia non può non tenere conto, è stata un'altra costante dell'interesse di Egle per la realtà infantile.

Sono molte le persone, studenti, dottorandi, coordinatori pedagogici, insegnanti ed educatrici, che ricordano Egle come una figura illuminante, che ha impresso un segno nel proprio percorso professionale ed umano. Ciò che Egle ci lascia, è oltre a un'eredità culturale, l'invito a

mantenere vivo quell'impulso epistemofilico che è stata la molla del suo impegno accademico di studiosa, di insegnante e di persona.

Anna Bondioli